

n3
lug/ago/set
2026

SEGN

nel mondo

Avenire

Poste Italiane Sped. in A.P. DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c. DCB Milano - Supplemento all'edizione di Avenire n° 158 dell'8 luglio 2026



ORIZZONTI MEDITERRANEI

I profumi e gli odori del mare. E quelli del vento. I porti e gli sbarchi da sponda opposta. Naufragi e migranti, arancio, mirto e ulivo, sfarzo e miseria. E il pane, quello che sfama e quello che celebra la fede. A Bari, dal 30 luglio al 2 agosto, un incontro per abitare la fraternità attraverso la cultura del dialogo

CONFRONTI

- 03 **Azione cattolica: da Bari al cammino assembleare**
Michele Tridente

FOCUS

- 04 **Breviario Mediterraneo. Una nuova sfida**
Gianni Di Santo
- 05 **Leccese: «Bari è una città aperta»**
- 06 **L'amicizia crea fiducia**
Beatrice Zabotti
- 08 **Il confronto rende liberi**
Riccardo Cristiano
- 09 **I cristiani credono nella forza del dialogo**
Chiara Santomiero
- 10 **Le migrazioni vanno affrontate e non temute**
Livia Ermini

- 11 **La società plurale spiegata con il jazz**
- 12 **La diplomazia del pentagramma**
Maddalena Pagliarino
- 13 **La world music mediterranea che parla a tutti**

MAPPE

- 16 **Democrazia. Diamole voce**
Gianni Di Santo
- 17 **Policy per la tutela dei minori**
Paolo Seghedoni
- 18 **Gratuità, comunione e profezia**
Fabio Dovis

ITINERARI

- 20 **Ogni santo giorno con amore**
Giadis
- 21 **Apostola degli apostoli**
Paola Springhetti

PERCORSI ASSOCIATIVI

- 22 **Il Chiostro diventa un'app**
Lorenzo Zardi

RUBRICHE

- 14 **AL POZZO DI SPELLO**
Costruire ponti dove altri innalzano i muri
Luigi Caravella
- 15 **TERRA MADRE**
Restituire centralità all'intelligenza umana
Francesco Del Pizzo
- 23 **SCONFINI**
La memoria dell'acqua e del sale
Donatella Ferrario

LA COPERTINA

Orizzonti mediterranei
Elaborazione grafica di Veronica Fusco



QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Pagine a cura
dell'Azione cattolica italiana
coordinamento redazionale
Gianni Di Santo

Direttore responsabile
Marco Girardo
Vicedirettori
Marco Ferrando, Francesco Riccardi

Supervisione editoriale
Redazione Catholica
Progetto grafico
Antonio Talarico

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano Tel. 02.67801
Registrazione Tribunale di Milano n°227 del 20/06/1968
Stampa: Centro Stampa Quotidiani, via dell'Industria, 52
Erbusco (BS) Tel. 030.7725511

IL NUOVO LIBRO DI

Giuseppe Notarstefano

Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

Ogni santo giorno

Appunti di un mendicante della Grazia

Abbiamo bisogno di cristiani
sempre più capaci
di uno sguardo contemplativo
sulla vita e sulla storia.



eve Editrice Ave
la Parola che cerchi

tel. +39 06 661321 • commerciale@editriceave.it

SEGUICI SU

editriceave.it

Azione cattolica: da Bari al cammino assembleare

Michele Tridente *

Tra pochi giorni ci troviamo a Bari per l'Incontro delle presidenze diocesane e delle delegazioni regionali di Ac. *Orizzonti Mediterranei*, questo il titolo, non è solo un evento associativo. Su questo mare si affacciano popoli, culture, religioni e tradizioni differenti. Sul Mediterraneo si consumano guerre e si aprono percorsi di pace; si incontrano storie di sofferenza e testimonianze di speranza; si intrecciano le sfide delle migrazioni, delle disuguaglianze, della convivenza tra culture e della costruzione di un futuro condiviso. L'Azione cattolica italiana ha scelto di assumere il Mediterraneo come immagine e orizzonte del proprio discernimento associativo, raccogliendo l'eredità del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e gli appelli di papa Francesco a promuovere una cultura dell'incontro e della fraternità. *Orizzonti Mediterranei* è dunque un invito a guardare oltre i confini, ad abitare le differenze come opportunità e a costruire percorsi di dialogo, corresponsabilità e pace. L'evento interesserà alcuni dei luoghi più significativi del centro storico di Bari, dal Teatro Piccinni alla basilica di San Nicola, fino alle piazze che ospiteranno gli incontri aperti alla cittadinanza. La basilica, custode delle reliquie di san Nicola, resta il cuore dell'evento, perché assume un valore che va oltre la dimensione religiosa: diventa segno di una fraternità possibile, di un dialogo che attraversa confini geografici e di una pace che si costruisce attraverso relazioni autentiche.

Verso la XIX Assemblea nazionale
Bari, dunque, e la *costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo*, per usare un termine caro a Giuseppe Lazzati. Non è un caso che proprio in questi giorni, come Ac, diamo avvio all'itinerario che ci accompagnerà verso la XIX Assemblea nazionale. Un percorso che abbiamo voluto intitolare «*E vi fu grande gioia in quella città*» (At 8,8). L'icona biblica scelta mette in relazione la città e la gioia. La gioia evangelica di riconoscere il cammino compiuto, di custodire il bene seminato nelle comunità. Ma anche, come scriviamo nella traccia del *Documento* del cammino assembleare, la gioia di immaginare insieme il futuro, con la fiducia di chi sa che il Signore continua a precederci e ad abitare la storia, aprendo strade nuove da percorrere. L'itinerario assembleare, che si concluderà nel mese di aprile 2027, assume poi un significato ancora più profondo perché si intreccia con il 160° anniversario della nascita dell'Ac. Una ricorrenza che invita tutta l'associazione a riscoprire la propria identità e la propria missione. Fare memoria della storia vissuta significa riconoscere la "santità" delle figure che ci hanno preceduto e che continuano a orientare il nostro presente. Un percorso che appartiene a tutti, dalle associazioni territoriali e diocesane ai bambini e ai ragazzi dell'Acr, ai giovanissimi, ai giovani, agli adulti e agli adultissimi. Siamo consapevoli che proprio questa corresponsabilità diffusa e questo coinvolgimento delle generazioni

e delle realtà ecclesiali e civili rappresentano una condizione essenziale per costruire la pace.

C'è anche il 160° anniversario della nascita dell'Ac

Il *Documento* non può essere esaustivo di tutto, ma vuole indicare un orizzonte comune dentro il quale leggere il tempo presente. L'Ac si riconosce infatti come una palestra di sinodalità, ecclesialità e corresponsabilità laicale ed è chiamata a percorrere le vie dell'evangelizzazione, della sinodalità, della carità e della corresponsabilità dentro contesti sociali e culturali in rapida trasformazione. A 160 anni dalla nascita dell'Azione cattolica, questo cammino ci invita a riscoprire il primato dell'evangelizzazione. Allo stesso tempo, proveremo a custodire lo sguardo profetico. Lo Spirito continua a condurre la Chiesa verso luoghi che possono apparire marginali o deserti, ma che si rivelano abitati da domande profonde e da attese autentiche. È lì che siamo chiamati a lasciarci sorprendere, educandoci allo stupore che sa riconoscere la presenza di Dio non solo in ciò che già conosciamo, ma anche nell'inedito che si apre davanti a noi. Spesso è proprio nei deserti delle nostre città, nelle solitudini e nelle periferie del nostro tempo, che il Signore ci precede e prepara incontri inattesi.

* segretario generale dell'Azione cattolica italiana



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA



Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica**
Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

9 | 6 | 3 | 0 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 8 | 1

CODICE FISCALE



azionecattolica.it

**FIRMA
PER NOI
5xmille**
FAI UN'AZIONE
CATTOLICA



“ Il sole e il mare, i profumi e i colori, i venti e le onde, i porti, le barche e le navigazioni, i naufragi, l'arancio, il mirto e l'ulivo, lo sfarzo e la miseria... ”

Breviario Mediterraneo

Una nuova sfida

Gianni Di Santo



Senza la solidarietà dei vicoli e dei porti, dei borghi interni e delle coste, non ci sarebbe il Mediterraneo / lcp

Pace, libertà, immigrazione, cambiamenti, geografia, mappe, sentimenti. Il Mediterraneo è tutto ciò, accogliente e solidale. Se ne parlerà a Bari dal 30 luglio al 2 agosto, un momento comunitario di scambio di idee organizzato dall'Ac

Il Mediterraneo non è solo geografia. I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo. «Ricordiamoci che lungo le coste del Mediterraneo passava la via della seta, s'incrociava la via del sale e delle spezie, degli oli e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza. Gli empori ellenici erano a un tempo mercati e ambasciate. Lungo le strade romane si diffondevano il potere e la civiltà. Dal territorio asiatico sono giunti i profeti e le religioni. Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa». Le parole di Predrag Matvejević, nel suo fortunatissimo *Breviario Mediterraneo*, edito da Garzanti e più volte ristampato, considerato da tutti il capolavoro "letterario" che ha saputo meglio raccontare il Mediterraneo, diventa oggi una nuova guida per i tempi complessi che viviamo. Anche a causa del mare Mediterraneo e di tutto quello che gli succede intorno.

Del maestro Matvejević ricordo il volto sempre allegro e sorridente, con gli occhi che catturavano chi gli stava di fronte. Insegnava anche all'Università "La Sapienza" e, circa trent'anni fa, lo incontrai nella sua casa al centro di Roma. Tra i profumi del suo tè, rigorosamente mediterraneo, e il racconto sul grande *Mare Nostrum* che ci abbraccia tutti e dove si è formata la stessa idea di Europa, ho percepito la grande lezione sul Mediterraneo come luogo privilegiato dell'anima. Prima dei confini che lo circondano, prima delle navi che lo navigano, prima delle grandi migrazioni che lo attraversano e dei colpi di cannone che lo rendono pericoloso. D'altronde è stata la grande Scuola delle *Annales* di Fernand Braudel a raccontarci come il Mediterraneo abbia un cuore e un'anima propri. Che sì, è vero che la storia di questo mare è stata scritta dai vincitori, vidimata dalle carte bollate e dalle divisioni geometriche delle mappe geografiche, ma è altrettanto vero che questo lembo di terra e di acqua salata che accomuna i Paesi europei con quelli africani, arabi e i Balcani, non è altro che una storia minuscola, vissuta dal volto dei vinti, dai popoli che han-

no navigato intorno a esso per libertà, fame, democrazia, gloria e onore.

Il racconto di Braudel e di Matvejević supera i confini del tempo e dello spazio per restituirci, ancora una volta, il sapore dell'alterità che diventa *fraternità*. I profumi e gli odori del sole e del mare, e perfino del vento, i porti e gli sbarchi da ogni dove, i naufragi e la lingua franca, l'arancio, il mirto e l'ulivo, le palme, i pini e i cipressi, lo sfarzo e la miseria. E il pane, quello che sfama e quello che celebra la fede. «La retorica mediterranea – scrive ancora Matvejević – è servita alla democrazia e alla demografia, alla libertà e alla tirannide. I suoi effetti hanno occupato il foro e il tempio, la giustizia e il sermone».

Il Mediterraneo che amiamo e che abbiamo imparato a conoscere porta in dono l'ospitalità. È un sentimento incarnato in ogni uomo e donna mediterranei. Nonostante ogni tanto la politica più sovranista faccia a gara a disconoscere "questo" carattere fondante del Mediterraneo che si è svelato nel corso dei secoli, e cioè l'ospitalità. Che vuol dire accoglienza, abbraccio, tolleranza e l'idea che nel Creato c'è posto per tutti.

Ecco perché il Mediterraneo è anche un fatto politico, oltre che una questione sentimentale. Ed ecco perché a Bari, l'Azione cattolica italiana si appresta a vivere, dal 30 luglio al 2 agosto, un momento comunitario di scambio di idee su un tema che, non a caso, porta questo titolo: *Orizzonti mediterranei. Abitare la fraternità per una cultura del dialogo*. E non sarà un incontro solo associativo. Non può esserlo. Perché il Mediterraneo è il luogo adatto per parlare di pace, immigrazione, libertà, cambiamenti, geografie, mappe, sentimenti. Non mancherà la politica, con piazze tematiche che metteranno in dialogo la città con amministratori, giornalisti ed esperti.

Il Mediterraneo, infine, è il luogo della solidarietà. Popoli interi ne hanno confermato, lungo i secoli, la sua utilità. Popoli divisi l'hanno accettata nel loro vocabolario della salvezza. Senza la solidarietà dei vi-

(continua a pagina 5)

FOCUS

coli e dei porti, dei borghi interni e delle coste, non ci sarebbe il Mediterraneo. E forse nemmeno l'Europa. È una questione antropologica che regola l'*habitat* delle genti mediterranee: le mani che impastano il pane, i piedi che pigiano i grappoli d'uva nei tini, l'attesa per l'olio "sacro" spremuto dal frantoio, i panni stesi da un balcone e all'altro, gli odori e i sapori che si rincorrono in cucina, il pianerottolo di casa che diventa, per consuetudine e nuova resilienza, rifugio, piazza, mercato, farmacia, confessionale.

La solidarietà tra popoli vicini e confinanti ha modellato la musica, il canto, la lode, il salmo, la preghiera, la tavola e il cibo, la lentezza e il martirio, l'ironia e la resilienza. E forse, più di tutte, la solidarietà è stata la sorella maggiore che ha messo d'accordo popoli e culture, amori improbabili e amori di passaggio, guerra e pace, perché data in pasto a un pezzo di terra e un angolo di cielo che dovrebbero essere, per grazia di Dio, sempre amici dell'umanità.

IL MEDITERRANEO DI FABRIZIO DE ANDRÉ

Ne compresi il suo significato più profondo quando, anni fa, frequentai per un periodo don Andrea Gallo, il "prete degli ultimi" della Genova più nascosta e difficile. Con lui ho capito cosa significasse la solidarietà vera quando lo accompagnai nel giro notturno che "il Gallo" usava fare ogni notte nei dintorni del porto di Genova. Dalle tasche dei suoi pantaloni, piene di soldi, centinaia e centinaia di euro, prendeva il dovuto che poi elargiva gratuitamente alle sue "princese", le prostitute e i transessuali che Fabrizio De André descrisse bene in una canzone.

A tutti e a tutte, oltre il denaro, una parola di conforto, un sorriso, una benedizione. L'amore per gli esclusi dalla vita, non altro. E poi, a tardissima notte, sprofondato sulla poltrona, a cantare *Crêuza de mă*, sempre del grande Faber, con il sigaro in mano, una chitarra di accompagnamento e lacrime di commozione: «E 'nt'a barca du vin ghe naveghiemu 'nsc'i scheuggi, emigranti du rie cu'i cioi 'nt'i euggi, finché u matin crescià da puéilu rechéugge, frè di ganeuffeni e dè figge, bacan d'a corda marsa d'aegua e de sä, che a ne liga e a ne porta 'nte 'na crêuza de mă» (*E nella barca del vino ci navigheremo sugli scogli, emigranti della risata con i chiodi negli occhi, finché il mattino crescerà da poterlo raccogliere, fratello dei garofani e delle ragazze, padrone della corda marcia d'acqua e di sale, che ci lega e ci porta in una mulattiera di mare*).

Il giorno dei suoi funerali, il 25 maggio del 2013, in quella che diventò una festa laica e religiosa, tutte le "princese" del porto di Genova fecero la fila per ricevere l'Eucarestia dalle mani del cardinale Angelo Bagnasco, in un'atmosfera di rara commozione spirituale. Quel giorno il Mediterraneo si mostrò per quello che è. Padre e madre, sorella e fratello, amico e compagno di donne e uomini che vivono lungo i suoi confini e i suoi sconfini.

Leccese: «Bari è una città aperta all'incontro»



Il sindaco di Bari, Vito Leccese, ricevuto da Leone XIV in Vaticano nel dicembre 2025, durante l'udienza ai sindaci dei capoluoghi italiani

Vito Leccese, sindaco di Bari, la città come si prepara ad accogliere l'evento?

Bari si prepara ad accogliere *Orizzonti Mediterranei* con lo spirito che più la rappresenta: quello di una città aperta, capace di fare dell'incontro un tratto distintivo della propria identità. Non ospitiamo semplicemente un appuntamento nazionale, ma un'occasione di confronto che parla profondamente alla nostra storia e alla nostra vocazione. Bari è una città di mare e di porto, da secoli luogo di approdo, di scambio, di incontro e di dialogo tra popoli, culture e confessioni religiose diverse. A Bari l'accoglienza non è una parola che abbiamo scoperto negli ultimi anni. È parte del nostro patrimonio storico. E questa comunità ha sempre considerato l'inclusione una ricchezza e non una minaccia.

Bari che incontra le fedi...

La storia di Bari ci insegna che le grandi sfide del Mediterraneo non possono essere affrontate costruendo muri, ma creando occasioni di incontro. La dimensione civile e quella religiosa, pur nella loro autonomia, condividono un terreno comune fatto di valori universali: la dignità della persona, la solidarietà, la pace, la giustizia

sociale. In questo senso il dialogo con la diocesi, con l'arcivescovo e con le tante realtà ecclesiali rappresenta una ricchezza per tutta la comunità cittadina. San Nicola continua ancora oggi a essere un simbolo straordinario di comunione tra Oriente e Occidente e un richiamo costante alla possibilità di costruire ponti anche quando il mondo sembra imboccare la strada opposta. È da questa eredità che dobbiamo partire per affrontare temi complessi come le migrazioni, con equilibrio, responsabilità e umanità.

Come possiamo costruire percorsi di pace e accoglienza?

La pace non nasce soltanto nelle cancellerie internazionali. Nasce innanzitutto nelle città, nei quartieri, nelle scuole, nelle associazioni, nei luoghi in cui le persone imparano ogni giorno a riconoscersi come parte della stessa comunità. Per un sindaco parlare di pace significa anche ridurre le disuguaglianze, creare occasioni di incontro, evitare che le periferie diventino luoghi di esclusione, investire nelle scuole, negli spazi pubblici, nella cultura. Ogni volta che una città riesce a tenere insieme persone diverse, sta costruendo un piccolo pezzo di pace. È questo, credo, il significato più profondo dell'essere amministratori oggi.

Il Cairo non è solo la città più popolosa dell'Africa: è un luogo dove da secoli si intrecciano storie, popoli, culture e religioni diverse. Da qui padre Adrien Candiard, domenicano francese, osserva il Mediterraneo con lo sguardo del sacerdote e dello studioso dell'Islam.

La vita quotidiana si divide tra la comunità religiosa, la parrocchia francofona della città e soprattutto l'attività accademica. «Il motivo principale della nostra opera in Egitto – racconta – è l'Istituto di ricerca di Islamistica. Qui studiamo testi antichi, svolgiamo ricerche e formiamo seminaristi cattolici, in particolare copti. Questo lavoro ci porta anche in altri Paesi dell'Africa e non solo, legati alla tradizione islamica. Al Cairo ci impegniamo per essere luogo di conoscenza dell'Islam anche in contatto con i musulmani». Da questa prospettiva privilegiata, Candiard guarda al Mar Mediterraneo, attraversato da guerre, tensioni e profonde disuguaglianze. Eppure proprio qui intravede una possibilità: «perché è una frontiera di conflitti, il Mediterraneo può diventare un laboratorio di pace. La pace non è un concetto astratto fatto di buona volontà, ma nasce da compromessi tra persone che cercano di superare i conflitti».

La storia, osserva, insegna che spesso gli scontri favoriscono la conoscenza tra gli uomini: «Quando Cristianesimo e Islam si sono incontrati, anche in contesti complessi, si è sviluppata una ricerca della verità. Pensiamo all'Andalusia, nel Medioevo: proprio perché esisteva lo scontro, si è creato anche l'incontro». Oggi, però, la situazione appare drammatica: «Avevamo sperato che la guerra appartenesse a un tempo passato, invece vediamo purtroppo che la violenza è tornata a essere qualcosa di normale». Gaza, l'Iran e l'intero Medio Oriente raccontano di una regione ancora lontana dalla pace, e al centro di tensioni e squilibri economici che rendono sempre più complessi i rapporti tra le due sponde nel Mediterraneo. In questo scenario, quale parola può offrire la Bibbia? Candiard, con lucido pragmatismo, allontana letture ingenui: «Nella Bibbia ci sono molti conflitti. L'uomo non è immaginato fuori dalla storia: da Caino e Abele, fino alla morte di Gesù, la Bibbia restituisce l'immagine di un'umanità attraversata dalla violenza. Ma la Parola di Dio ci può parlare della pace perché ci ricorda che la pace non si aspetta, ma si costruisce: è una responsabilità affidata agli uomini».

Ciò che le Scritture escludono, però, è la sacralizzazione della violenza: «La Bibbia non le attribuisce mai un ruolo divino». È una distinzione fondamentale in questo tempo, in cui riemergono giustificazioni religiose dei conflitti: «La guerra è sempre tragica. Dobbiamo limitarla, e mai ricondurla a una dimensione sacra». Per Candiard, inoltre, l'immagine di un Dio esclusivamente guerriero nell'Antico Testamento è una lettura riduttiva. «È lo stesso Dio che libera il popolo dall'Egitto e che si manifesta pienamente nella Croce di Cri-

L'amicizia crea fiducia

Beatrice Zabotti

Per il domenicano francese Adrien Candiard «il cristianesimo offre una diagnosi profonda della crisi contemporanea e indica anche una possibile soluzione: la strada per la santità e la ricerca concreta della pace»

sto. Con Gesù non compare un Dio diverso, ma si comprende più profondamente il significato del Regno di Dio e del modo in cui Dio agisce nella storia umana».

Il Mediterraneo, regione in cui cristiani, musulmani ed ebrei condividono radici spirituali comuni ma anche ferite storiche profonde, rappresenta un laboratorio privilegiato per il dialogo interreligioso tra le grandi fedi monoteistiche: «La tolleranza significa accettare la presenza indifferente dell'altro, ma non basta. Serve fare un passo ulteriore verso il rispetto, ascoltando e prendendo sul serio ciò che dice l'altro. Solo così si può discutere e cercare la verità insieme. Altrimenti, in fondo, lo si disprezza». Da qui nasce il gesto concreto, piccolo ma possibile, che Candiard propone per favorire una maggiore fraternità tra le diverse comunità religiose: «Mai parlare degli altri senza gli altri. Troppo spesso costruiamo narrazioni e immagini delle altre fedi in loro assenza, e invece dobbiamo impegnarci per dare a tutti la parola. Solo così possiamo capire nel profondo come la pensano».

Nel suo libro *Quando arriva la felicità*, Candiard sostiene che la felicità non sia «né un traguardo da conquistare né uno stato da raggiungere una volta per tutte». Le sue parole risuonano come un invito anche alle nuove generazioni, talvolta schiacciate dall'ansia della performance: «Noi viviamo

(continua a pagina 7)



Il libro: un viaggio nella Bibbia per chi ha smesso di crederci



Nato a Parigi nel 1982, padre Adrien Candiard è un religioso appartenente all'Ordine domenicano e uno dei più autorevoli studiosi cattolici contemporanei dell'Islam. Vive a Il Cairo, dove è membro dell'Istituto Domenicano di Studi Orientali, prestigioso centro di ricerca dedicato allo studio del patrimonio islamico e dell'Egitto medievale e contemporaneo nelle sue dimensioni religiose e culturali: qui affianca all'attività accademica il ministero pastorale e l'impegno nel dialogo interreligioso. Già priore del convento domenicano locale, è oggi uno degli autori di spiritualità più letti in Europa. Ha scritto diversi saggi, tradotti in mol-

te lingue e insigniti di premi letterari in Francia. Al centro delle sue riflessioni ci sono il dialogo interreligioso, il significato della fede nel mondo contemporaneo e la lettura cristiana delle grandi crisi del nostro tempo. Nel suo ultimo volume, *Quando arriva la felicità. Un viaggio nella Bibbia per chi ha smesso di crederci* (Libreria Editrice Vaticana, 2025), Candiard affronta il tema della felicità promessa da Dio all'uomo e accompagna il lettore in un percorso attraverso una serie di brevi riflessioni costruite attorno a brani biblici diversi, unendo competenze bibliche, tradizione tomistica ed esperienza spirituale. Il libro raccoglie le rubriche comparse per tre mesi in prima pagina sul quotidiano *Avvenire*.

spesso con il peso della responsabilità di essere felici, spesso delusa perché ci sentiamo inadeguati quando non ci riusciamo. La Bibbia invece offre una prospettiva radicalmente diversa: la felicità è qualcosa da accogliere. È imparare ad amare anche dentro le difficoltà che incontriamo». In questo percorso un ruolo decisivo è svolto dal rapporto con gli altri, che «spesso vengono visti come mezzi o ostacoli perché diversi. La diversità può risultare scomoda, perfino fastidiosa, ma è proprio ciò che permette di uscire da un universo chiuso e che ci dona vita». Candiard ricorre a un'immagine evangelica: il Regno di Dio va accolto come un bambino: «Senza di loro non c'è futuro. Sono sorgente di vita. Lo stesso vale per l'incontro con culture e religioni differenti: il confronto ci aiuta a crescere». Un'altra sfida del nostro tempo è la crescente polarizzazione: «Confondiamo le idee con le identità – osserva Candiard – Le identità non possono essere oggetto di discussione, mentre le idee devono essere confrontate. Quando trasformiamo le opinioni in identità, il dialogo diventa impossibile perché ogni critica viene attraversata come un'aggressione personale». La vita religiosa, che Candiard sperimenta ogni giorno, insegna invece che si può vivere insieme pur nelle differenze: «Impariamo l'attenzione al rispetto vero delle persone e al dialogo, superando concretamente l'indifferenza tipica di questa società, e a riconoscere nell'altro un fratello da amare, mai da superare».

Di fronte alle guerre in Europa e in Medio Oriente e alle tante paure globali, il cristianesimo ha ancora una parola originale da dire? Per il domenicano, la risposta è sì: «Dietro ogni guerra, anche dietro gli scenari geopolitici più complessi, c'è il peccato dell'uomo: la volontà di possedere e dominare gli altri. Il cristianesimo offre una diagnosi profonda della crisi contemporanea e indica anche una possibile soluzione: la strada per la conversione, la santità e la ricerca concreta della pace». Per questa ragione, ai giovani padre Candiard affida infine un consiglio semplice quanto impegnativo per questo tempo: coltivare l'amicizia. «L'amicizia crea fiducia, permette di conoscersi e di volersi bene. È uno dei passi più importanti per costruire la pace».



Per Adrien Candiard il Regno di Dio va accolto come un bambino: «Senza di loro non c'è futuro. Lo stesso vale per l'incontro con culture e religioni differenti: il confronto ci aiuta a crescere» / lcp



Beirut, città ferita ma ancora loquace, può diventare il traino del fianco orientale del Mediterraneo, collegando il Mare Nostrum al Golfo Persico attraverso la direttrice che arriva fino a Bassora / Ansa

Il confronto rende liberi

Riccardo Cristiano

Il patriarcato di Antiochia, una delle sedi apostoliche più antiche del cristianesimo, parla del presente di un Mediterraneo orientale flagellato da stragismi e devastazioni intollerabili. Risorgere vuol dire unire e collegare, superando le gabbie

Qual è il mistero del Mediterraneo, tanto misterioso da indurre molti a escludere che esista davvero uno spazio mediterraneo? Basta chiudere gli occhi: tutti vedremmo che da nord le più alte catene montuose arrivano alle piane che si stendono nel Mediterraneo. Da sud invece è il deserto che arriva a tuffarsi nel mare. A ovest infine c'è l'Oceano a impedire che il Mediterraneo cessi di essere mare e diventi lago. È serrato tra elementi che chiudono, come i monti e il deserto, ma è il bacino di un mare e il mare è aperto. Chissà se l'unicità della sua conformazione, questo stendersi tra vette altissime e deserti interminabili, crei le condizioni per le quali solo intorno a questo mare in tutto il mondo possa crescere l'ulivo. Un solo mare, così aperto da essere lo stesso per diverse civiltà, produce in esclusiva quello che è diventato simbolo universale di pace. Ma un simbolo non basta. Il Mediterraneo ci dice che solo l'apertura e quindi l'incontro portano alla pace? A me sembra di sì, ma i più dubitano che il Mediterraneo come spazio esista. Per loro *Mare Nostrum* significa "Mare mio", non di tutte le sue civiltà, unite nella diversità, come il mondo. Dunque questo spazio mediterraneo esiste? Se facessimo un periplo mediterraneo scopriremmo facilmente che chi è nato qui, per esempio in Sicilia, facilmente si sente più a casa in Grecia, o in Libano, che a Milano. Ricordo mia nonna che viveva in un piccolo centro del Napoletano, la domenica quando andava a Messa sembrava una musulmana. In lei però quell'abito non aveva un valore di rivendicazione identitaria, di esistenza o sussistenza in vita con la sua civiltà spesso negata, e così, in vec-

chiaia, lo ha lasciato. Rimanendo però figlia della sua cultura, tanto che in chiesa ci andava comunque con il capo coperto, sebbene con abiti nuovi. Cultura? Cultura, più semplice se in pace che negata. E invece l'unico ambito in cui si riconosce l'esistenza di una realtà mediterranea è la cucina: la cucina mediterranea nessuno nega che esista, non usa burro o besciamelle come quella francese influenzata dall'Europa centrale di cui è largamente parte. Ma se venisse lasciato a sé stesso, lo spazio mediterraneo si stringerebbe intorno alle coste. Invece dovrebbe prosperare, allargandosi. Non è facile: oceano, montagne e deserti rendono la spinta centripeta molto forte. Così ci si chiude, si respira poco e male, non si scambia, mentre il mare è il luogo degli scambi per eccellenza.

Ecco allora che il Mediterraneo è il *luogo teologico dell'oggi*, perché ci dice che chi si chiude non sta bene, sta male. Morirebbe l'Europa se al Mediterraneo voltasse le spalle, pensando che sia un'espressione geografica, come sarebbe stata l'Italia per Metternich. Morirebbe l'Africa, che senza Mediterraneo perderebbe il suo vicino naturale. Il luogo teologico è una sfida: o il Mediterraneo si prosciuga o deve allargarsi come scambio influente e influenzato, senza snaturarsi. Una delle principali prospettive la dà uno dei più antichi patriarcati cristiani esistenti, quello di Antiochia. È il titolare di cruciali terrori ex imperiali d'Oriente. Ma quell'impero si chiamava Impero dei Romani d'Oriente, non Impero Romano d'Oriente. Dunque è uno ma plurale, come lo spazio mediterraneo. Questa offerta di Antiochia consente di vedere la realtà mediterranea orientale giungere fino in Iraq, comprendendo questo Stato, per il quale Antiochia ha competenza, oltre al Libano e alla Siria, che mediterranee già lo sono di nascita. Questo patriarcato ha giurisdizione sui territori tra Costantinopoli e Gerusalemme. È evidente che Beirut, oggi distrutta ma grazie a Dio ancora loquace, in questa prospettiva di unità plurale dovrebbe essere il traino di questo fianco orientale che dal porto iracheno di Bassora, sul Golfo Persico, porta fino al *Mare Nostrum*. Così il bacino del Mediterraneo collegherebbe due dei mari più importanti al mondo. In quali forme starebbe a loro deciderlo, ma soprattutto starebbe ai cristiani di lì proporlo.

Antiochia parla del presente di un Mediterraneo orientale flagellato da stragismi e devastazioni intollerabili. Risorgere vuol dire unire e collegare, superando le gabbie.

Parla padre Jacques Mourad, arcivescovo siro cattolico di Homs, in Siria:
«Il tema del dialogo religioso è delicato, ma il problema esiste ed è il risultato tossico della situazione politica»



Padre Jacques Mourad, tra i principali collaboratori di padre Paolo Dall'Oglio nella comunità monastica di Mar Musa, durante la guerra è stato rapito dall'Isis e liberato solo dopo 5 mesi. Oggi è l'arcivescovo siro-cattolico di Homs / don Marek Weresa

Per secoli la Siria è stata considerata un modello di convivenza tra le etnie e comunità religiose. Nel dicembre del 2024, la presa di Damasco da parte di un'alleanza di gruppi ribelli ha posto fine al regime della famiglia Assad, che ha governato il Paese per oltre 60 anni, e a una guerra civile durata più di 13 anni con quasi 600 mila morti, 7 milioni di sfollati interni e 5 milioni di profughi nei Paesi vicini. Non si è trattato di una guerra di religione o etnica, ma l'appartenenza etnico-religiosa ha svolto un ruolo importante. C'è ancora spazio per una convivenza pacifica in questo Paese e nel Medio Oriente? Una strada è sempre possibile, anche quando tutto intorno suggerisce il contrario: ci crede padre Jacques Mourad, per diversi anni tra i principali collaboratori di padre Paolo Dall'Oglio nella comunità monastica di Mar Musa. Durante la guerra è stato rapito dall'Isis e liberato solo dopo 5 mesi, oggi è l'arcivescovo siro-cattolico di Homs: «La fiducia nel dialogo – afferma – è un principio, non è legata all'attitudine dell'altro».

Padre Mourad, che succede in Siria?

Non c'è sicurezza. La gente vive sotto una cappa di paura costante. Non c'è chiarezza sul futuro del popolo siriano e di tutta la regione del Medio Oriente. In Siria, ognuno è chiuso nella sua appartenenza religiosa e identità etnica. Manca l'idea di una legge che valga per tutti.

Ci sono stati almeno progressi economici?

Le iniziative per il cambiamento del presidente Al-Sharaa sono praticamente fallite. Due terzi della popolazione vive grazie agli aiuti umanitari: la maggior parte dei siriani è affamata nel vero senso della parola. L'economia non va, il popolo è disperato e non intravede un futuro. La fede è l'unico rifugio, la sola forza che aiuta a sopravvivere.

I cristiani credono nella forza del dialogo

Chiara Santomiero

Cosa è rimasto della Siria modello di convivenza tra religioni?

Cristiani, musulmani e alawiti hanno resistito a chi ha cercato storicamente di dividerli. Contro gli alawiti, l'etnia degli Assad, il governo attuale solleva altre parti della popolazione. Mi stupisco che l'Europa osservi senza agire, senza mettere in campo per esempio la sua politica commerciale che per anni ha governato il mondo. L'Europa si è ritirata dal Medio Oriente e dal Mediterraneo, lasciando il campo a Usa e Russia, mentre la Cina sta a guardare.

E il dialogo interreligioso?

Il tema del dialogo religioso è delicato, ma il problema esiste ed è il risultato tossico della situazione politica. I musulmani sunniti e alawiti non hanno rapporti tra loro per paura. Solo i cristiani credono nel dialogo e propongono iniziative ignorate a livello ufficiale. Funzionano bene iniziative locali di dialogo che coinvolgono i giovani e questo fa sperare: hanno interesse a conoscere gli altri e la storia del nostro Paese. Si riuniscono per parlare di fede e politica, cultura e tradizioni.

La religione è importante per loro?

Scelgono di venire nelle nostre chiese anche se sono musulmani perché respirano libertà e possono affrontare temi sensibili. Sono disperati per il gioco politico fatto sulla pelle delle persone, ma consapevoli di avere una responsabilità per il futuro del Paese: per questo si preparano. Li incoraggio molto.

Credere nella pace è difficile?

L'uomo creato ad immagine di Dio non è cattivo. A volte sbaglia. Per questo non possiamo evitare di occuparci di guerre e ingiustizia. Arriverà il momento in cui si capirà che il denaro e le economie che uccidono non sono il progetto di Dio. Dobbiamo tornare a progetti in cui si valorizza la dignità e il valore dell'uomo e la Chiesa aiuta il mondo a capirlo.

Cosa rappresenta oggi Mar Musa?

Un punto di forza spirituale, un esempio di fratellanza e rispetto per tutto ciò che è umano. Chi arriva a Mar Musa può incontrare sé stesso senza barriere e capire ciò che è importante, per sé e per l'altro. Incontra la propria dignità nella dignità dell'altro, oltre le identità etniche e religiose. Così ha voluto padre Paolo, un uomo ispirato da Dio, che ha realizzato Mar Musa con la forza della fede. Padre Paolo è una guida spirituale per tutti noi e per molti siriani un esempio di amore divino concreto.



Le migrazioni vanno affrontate e non temute

Livia Ermini

Se il Mediterraneo ne ha benedetto la nascita, le migrazioni ne hanno forgiato l'essenza. La nostra civiltà ha da sempre fatto i conti con traffici e spostamenti di persone. Nulla di nuovo dunque avviene oggi dove in migliaia, da diversi Paesi, raggiungono le coste europee. E anche se porta con sé un cambiamento, la pluralità identitaria e religiosa va affrontata e non temuta.

È il pensiero di Stefano Allievi, professore di Sociologia all'Università di Padova, ma anche giornalista, scrittore e divulgatore che non disdegna di veicolare le sue tesi con musica e spettacoli dal vivo. Tra i massimi esperti di immigrazione e del rapporto tra le fedi, lo studioso ci aiuta a capire cosa è diventato oggi il Mediterraneo. Uno straordinario luogo di diffusione, di innovazione, di meticcio, di commerci e di attraversamenti di persone. Quella che è cambiata non è tanto la sua essenza, ma la nostra idea che persino un confine liquido come quello del mare venga percepito come se, forse, dovesse essere un muro. Senza ricordarsi di sottolineare che la parola confine, «cum finis», vuol dire «la fine che ho in comune con l'altro», non «che mi separa».

«Le politiche di esternalizzazione sono costosissime. L'Albania è stato un esempio classico con giustificazioni risibili». Per il sociologo Stefano Allievi, «bisogna gestire i flussi in accordo con i Paesi di partenza e di transito», affinché le migrazioni diventino un'opportunità

Il 12 giugno è entrato in vigore in Italia il nuovo patto Ue per l'asilo. Un ulteriore restringimento delle frontiere?

Vorrei parlare di mutuo interesse. Quello che sta accadendo con il nuovo patto e che accadrà è un passo indietro gigantesco nell'idea di Europa che abbiamo e che avevano i padri fondatori, perché va a toccare un nodo fondamentale che è tra l'altro sancito dai trattati internazionali e dagli accordi: il diritto d'asilo. C'è l'idea che i muri chiudono fuori senza ricordarsi che i muri chiudono anche dentro. Tutte le volte che qualcuno per primo alza un muro, lo si è visto bene con i tassi di Trump, poi viene emulato da altri e il risultato è che tutti stanno più scomodi.

I dati del ministero dell'Interno (13.042 persone nei primi sei mesi del 2026) indicano una diminuzione degli irregolari nel nostro Paese. Le politiche di esternalizzazione delle frontiere funzionano?

Dal punto di vista pratico è un passo indietro gigantesco, soprattutto in termini valoriali. Una scelta, tra l'altro, che risulta essere oltretutto non conveniente. Le politiche di esternalizzazione sono costosissime. Se noi studiassimo le esperienze di pseudo blocco navale dell'Australia, scopriremmo che sono stati spesi centinaia di migliaia di dollari l'anno per persona; con la stessa cifra li faremmo laureare alla Business School di Harvard. L'accordo tra Italia e Albania è stato un esempio classico con giustificazioni risibili; come se per abbreviare le liste d'attesa nella sanità noi costruiamo un nuovo ospedale, ma invece che farlo in Italia lo spostassimo a Tirana, portando dal nostro Paese sia i malati che i medici. L'esternalizzazione della gestione dei migranti è una prospettiva politica che non porta da nessuna parte.

(continua a pagina 11)



A destra: il sociologo Stefano Allievi. Nella pagina precedente: la Via Crucis organizzata dalla vicaria di Belcastro e di Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, in memoria dei migranti vittime del naufragio / Ansa

Concerti-spettacolo La società plurale spiegata con il jazz

«Le conferenze-spettacolo sono l'evoluzione più recente del mio lavoro. Mi accompagnano da tempo e forse è quello che ho sempre fatto, ma, in passato, con minore consapevolezza. Vivo praticamente in pubblico (attraverso i social, certo, ma pure nella mia attività professionale), insegno da decenni – e insegnare è un po' come recitare in uno *one man show* permanente –, andavo già in tournée per conferenze. Col tempo ci ho preso gusto, e ho accentuato l'aspetto teatrale. Dalle lezioni sono passato alle conferenze, che sono diventate a poco a poco (grafici in movimento, immagini d'arte, foto, video, musica anche dal vivo...), dei veri e propri spettacoli, portati in giro per festival e teatri: una forma adulta di *edutainment*, complementare ai libri che scrivo». Stefano Allievi, sociologo all'Università di Padova, sa avvicinare un vasto pubblico a temi complessi come l'immigrazione e, in genere, la mobilità nella società contemporanea. In questa direzione va la conferenza-spettacolo *Di acqua e di terra*.



Migrazioni e altri movimenti, tra nomadismo e mobilità umane contemporanee, Neanderthal e Unione Europea, l'epopea dell'emigrazione italiana e la nuova immigrazione, Ellis Island e l'Africa, squilibri demografici e *climate change*.

Accompagnato da un ensemble di musicisti, invece, è lo spettacolo *Jazz society. La società plurale spiegata con il jazz* con Allievi (voce narrante), Sergio Marchesini (fisarmonica), David Beltran Soto Chero (chitarra), Laura Vigilante (voce), Alberto Zuanon (contrabbasso). Una musica nata dal *melting-pot* Usa come metafora della società plurale: la necessità di ascolto e la fiducia tra chi è diverso dialogano con il ruolo dell'improvvisazione e lo spazio dato ai vari strumenti negli assolo. L'ultimo libro scritto è *Diversità e convivenza: le conseguenze culturali delle migrazioni* (Laterza, 2025).

Consigli per l'immigrazione regolare?

Bisogna gestire i flussi in accordo con i Paesi di partenza e di transito. Noi accogliamo i migranti, l'altro Paese ci aiuta a trattenere gli irregolari, mentre riprende quelli che commettono reati. L'Italia nel dopoguerra applicava questa politica: negli anni Cinquanta e Sessanta firmavamo accordi con il Belgio e la Germania. Magari oggi servirebbero accordi fatti direttamente dall'Unione europea. La seconda cosa è ripensare il rapporto tra richiedenti asilo e migranti. I secondi non li vogliamo accogliere, ma la Banca d'Italia dice che abbiamo bisogno di migranti economici. È una banale questione economica, dovuta sia alla crisi demografica sia al fatto che gli italiani non fanno più determinati lavori.

Le religioni monoteiste sono in conflitto?

Non c'è nessun conflitto, anzi le iniziative di incontro oggi sono superiori al passato. Quanto sento dire che l'islam è incompatibile con democrazia e libertà penso che anche la Chiesa abbia collaborato, in alcuni periodi storici, con regimi non propriamente democratici. Eppure nessuno direbbe mai che il cristianesimo è incompatibile con la democrazia. Oggi abbiamo Paesi cristiani, animisti, musulmani o buddisti che sono democrazie e altri che

sono totalitarismi. La stessa teoria di Samuel P. Huntington, secondo cui le religioni monoteiste generano più conflitti, non ha senso. Ci sono fenomeni di scontro pesante che vengono provocati da alcuni gruppi, ma non è la regola. Un terrorista dell'Isis fa più vittime tra i musulmani che non tra i cristiani. I conflitti non sono tra civiltà, ma all'interno delle civiltà.

Cosa significa oggi società "plurale"?

Viviamo in un mondo iperconnesso e mobile. La conseguenza di questo fenomeno è la pluralità: di modelli culturali, pratiche sociali, possibilità di scelta. Eppure affrontiamo ancora la migrazione come emergenza in cui l'immigrato, specialmente l'africano nero, è il nuovo volto del capro espiatorio. In parte, il problema nasce dalla retorica dei diversi fronti politici che parlano senza ascoltare l'altro e soprattutto agiscono senza conoscere la storia. In realtà, siamo sempre stati plurali: leggiamo e vediamo film non solo italiani, mangiamo cibo di varie parti del mondo. Non possiamo essere liberisti quando parliamo della nostra mobilità e protezionisti quando guardiamo a quella degli altri. Eppure ci vuole poco per capire quanto il movimento da altri Paesi sia economicamente utile per l'Italia.



Giuseppe De Trizio (il secondo da sinistra) è il fondatore dei Radicanto, gruppo musicale italiano il cui nome prende vita dall'idea di unire le radici popolari del Sud Italia e il canto / radicanto.it

La diplomazia del pentagramma

Maddalena Pagliarino

Per Giuseppe De Trizio, anima del gruppo Radicanto, san Nicola rappresenta il trait d'union definitivo tra Oriente e Occidente, il "santo nero" pragmatico che prende posizione e sa arrabbiarsi per difendere gli ultimi. Sulle sponde dello stesso mare, nessuno è davvero straniero

«**L**a musica popolare, come il Mediterraneo, vista da lontano assomiglia a una distesa immobile, una tavola blu che unisce e separa i destini degli uomini. Ma basta scendere sulla riva per accorgersi che quella calma apparente è, in realtà, un eterno e perpetuo movimento». È esattamente in questa vertigine liquida che nasce la visione artistica e civile di Giuseppe De Trizio, fondatore dei Radicanto. Per il musicista, il *Mare Nostrum* non è mai stato un semplice bacino geografico o un fondale nostalgico su cui adagiare vecchi canti folk, ma il cuore pulsante della musica, quella che lui definisce «diplomazia del pentagramma». Si tratta di una scelta di campo rigorosa e controcorrente: cercare ostinatamente ciò che unisce i popoli lungo le sponde di questo mare, rifiutando tutto ciò che tende a dividerli. Attraverso la musica, e con il costante eserci-

zio del pensiero stoico, De Trizio immagina un percorso che prende spunto dal passato in una visione contemporanea e concreta – lontana da ogni idealismo – per indagare il presente e gettare le basi del futuro.

Questa spinta trasforma la tradizione musicale in una «extradizione»: un linguaggio popolare che, pienamente consapevole della propria memoria, si rigenera nel neofolk per proiettarsi verso un domani possibile. Il Mediterraneo, d'altronde, è un insieme di complessità per sua stessa essenza, e la musica non fa che rifletterne l'anima profonda. De Trizio richiama a questo proposito una suggestione storica potente, citando uno dei suoi album più celebri, *Le indie di quaggiù*, nel quale «il Meridione d'Italia veniva indicato proprio come terra meticcias, un luogo in cui l'unione profonda delle culture e delle arti serve prima di tutto ad elevare l'ani-

mo umano». È all'interno della persona, infatti, che si compie il ritorno a se stessi, dove risiede la trascendenza tra l'umano e il divino.

In un'epoca che anestetizza i linguaggi e tende sistematicamente ad azzerare le diversità, questa identità meticcias e stratificata richiede un'attitudine culturale precisa, che De Trizio individua in un compito ben preciso: coltivare il dubbio. «Questo è un processo profondamente politico nel senso più nobile del termine, poiché rifiuta la propaganda e parla alla parte più intima dell'esistenza, creando una reale capacità di ascolto e di elevazione». Secondo la filosofia del cantautore, l'attitudine a non accontentarsi mai di ciò che si ha, tipica della cultura mediterranea, si rivela estremamente pericolosa per i regimi e per chiunque intenda imporre un'idea di sudditanza; al contrario,

(continua a pagina 13)

il potere costituito oggi cerca di livellare il potere della musica, ridimensionando la figura del cantautore e trasformando gli interpreti in meteore commerciali. Ma la musica popolare, che è l'essenza stessa del racconto mediterraneo, possiede ancora la forza di essere scomoda, di immaginare ciò che ancora non esiste. «Per questo diventa vitale tornare a un'etica del racconto che superi la virtualità, recuperando la bellezza». La storia stessa di questo mare dimostra che l'accoglienza e la convivenza sono possibili solo attraverso il sincretismo culturale, l'esatto opposto del livellamento moderno. Esempio illuminante è il fenomeno del tarantismo: «il pensiero cattolico originario non lo ha condannato né osteggiato, ma lo ha sincretizzato, tollerando la sua espressione più genuinamente popolare e accogliendolo». Per ritrovare oggi questa capacità di accoglienza, il

musicista suggerisce un approccio quasi meditativo, l'arte di «sentire la musica prima di averla ascoltata», facendo tacere l'io egoico per fare spazio all'ascolto dell'altro. Questa complessa identità mediterranea, fatta di porti aperti e storie diverse, trova infine il suo ambasciatore perfetto nella figura di san Nicola. Il santo patrono di Bari è una figura cardine, generosa proprio perché capace di aprire le porte a chi le ha chiuse. Lungi dall'essere un'icona sbiadita o laterale, san Nicola rappresenta il *trait d'union* definitivo tra Oriente e Occidente: un "santo nero", pragmatico, che prende posizione e sa arrabbiarsi per difendere gli ultimi. Una complessità umana che i Radicanti hanno tradotto in un canto di frontiera nella loro *Ninna nanna di san Nicola*, un ascolto necessario per ricordarci che, sulle sponde dello stesso mare, nessuno è davvero straniero.

La world music mediterranea che parla a tutti



Dori Ghezzi alla presentazione del murale di Jorit, dedicato a Fabrizio De André a Scampia (Napoli, giugno 2022) / Ansa

inserto redazionale

Arriva "Nessun Tabù"

Le parole che usiamo per parlare del sostegno economico alla Chiesa appaiono spesso tecniche, distanti, quasi "da adulti". Termini legati all'8xmille o alle donazioni liberali vengono talvolta vissuti come tabù o ridotti a mera burocrazia, privando i nostri ragazzi (e noi stessi) del loro significato autentico. Eppure, la corresponsabilità ecclesiale è una forma altissima di partecipazione. Come fare, allora, a tradurre questi concetti in passaggi di vita vissuta? La tradizione pedagogica ci insegna che il gioco è il canale privilegiato per smontare i pregiudizi, abbassare le difese e attivare dinamiche di squadra. Nasce così "Nessun Tabù", uno strumento didattico gratuito ideato dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Non un sussidio teorico, ma un percorso di educazione alla cittadinanza evangelica basato su tre dinamiche ludiche: "Verba Volant", una sfida a squadre per indovinare parole misteriose senza usare i termini proibiti, un esercizio per riscoprire il valore profondo di concetti come "sostentamento", "corresponsabilità" o "solidarietà", "Memento", gioco di memoria per abbinare volti e simboli, riflettendo sulla complessità della comunità parrocchiale e sulle tante figure che la rendono viva, "Delineo", un mosaico in cui ogni tessera è fondamentale. La metafora perfetta per comprendere che il sostegno alla Chiesa è un'opera corale, dove nessuno basta a sé stesso. Giocando, si scopre che dietro una firma o una donazione non c'è una tassa, ma la scelta consapevole di prendersi cura della propria comunità. Mostrare ai ragazzi "cosa c'è dietro" significa renderli custodi attivi della propria casa. Vuoi provarlo con il tuo gruppo? Il gioco "Nessun Tabù" è completamente gratuito. Per riceverlo basta inviare una email a: sovvienire@chiesacattolica.it (Enrico Garbuio).

Quando, nel lontano 1984, Fabrizio De André diede alle stampe *Creuza de mă*, molti non credettero all'inizio a un disco che invece sarebbe stato il cardine di un nuovo modo di intendere la musica mediterranea. Scritto in genovese antico e con l'aiuto musicale del fido Mauro Pagani, che dal rock della Pfm seppa calarsi nelle atmosfere mediterranee delle tracce con largo uso di bouzouky, chitarre acustiche, oud e percussioni, ancora oggi resta una pietra miliare della musica mediterranea. Da lì, da quell'album, arrivò d'impeto come un'onda improvvisa un vasto movimento culturale e musicale che seppa far conoscere la musica mediterranea in tutto il mondo. Se dalle coste africane algerine e marocchine il canto ritmato del *rai*, attraverso la voce di Cheb Khaled, venne a sconvolgere tutto quello che si era sentito fino ad allora, dando voce alle domande di libertà che provenivano dai giovani arabi innamorati dell'Occidente, è dal nostro Sud Italia che iniziarono a fiorire autori e band dall'inimitabile accento mediterraneo. A oggi il contributo della musica italiana è ancora importante, passando dalla cosiddetta musica etnica e popolare a una world music più attuale e coinvolgente. Napoli è

stata, e lo è ancora, la culla di una musica audace e meticciosa. Senza scomodare maestri eccelsi come Pino Daniele che, in qualche modo, ha dato ribalta pop al movimento mediterraneo, oggi abbiamo la voce e il sax di Enzo Avitabile a stabilire le coordinate di una musica dove l'incontro tra le culture e i popoli è il protagonista principale. Su questo versante risulta sorprendente la voce salentina di Rachele Andrioli, e sempre stando in territorio pugliese, la voce insieme popolare e molto world music di Maria Mazzotta e il Canzoniere Greco Salentino, tra l'altro artefici nel tempo della rinascita mediatica della *pizzica taranta*, per non parlare dei Radiodervish. E se Palermo ha gli Agrigantus e la Puglia e Napoli tantissimi gruppi, che nascono ogni giorno da una terra e un mare che regalano stimoli e creatività, anche Roma diventa il centro di un Mediterraneo dove le parole *pace* e *libertà* trovano accoglienza: Stefano Saletti con la sua banda Ikona, l'organetto di Ambrogio Sparagna, il sax con venature jazzistiche e klezmer di Gabriele Coen, le voci di Gabriella Aiello, Yasemin Sannino e Barbara Eramo, l'oud di Ziad Trabelsi. Il Mediterraneo e la sua musica sanno raccontare chi siamo.



AL POZZO
DI SPELLO

Luigi Caravella

Costruire ponti dove altri innalzano muri

Venerdì 31 luglio, all'Incontro di Bari, ci sarà spazio per una preghiera ecumenica. La diversità, anche in campo ecclesiale, non è mai una minaccia, ma una ricchezza che interpella le comunità cristiane



Sopra: il cardinale Matteo Zuppi firma il "Patto tra Chiese cristiane in Italia", il 23 febbraio scorso nella Cattedrale di Bari; a lato, l'arcivescovo di Bari-Bitonto, Giuseppe Satriano, presenta il "Patto"

Il Mediterraneo, mare di confine e di incontro, luogo di sofferenza ma anche di speranza, richiama le Chiese cristiane alla responsabilità di costruire ponti dove altri innalzano muri, una missione oggi più che mai urgente in un contesto internazionale segnato da guerre, tensioni geopolitiche e crescenti divisioni sociali e culturali. L'Incontro delle presidenze diocesane di Ac, in programma a Bari dal 30 luglio al 2 agosto, intende offrire strumenti per leggere il nostro tempo attraverso la categoria della "convivialità delle differenze": una prospettiva che invita a considerare le diversità non una minaccia, ma una ricchezza, un approccio che interpella direttamente le comunità cristiane, chiamate a essere luoghi di incontro, di riconciliazione e di costruzione della pace. In questo contesto, il dialogo ecumenico si conferma una delle vie più significative per testimoniare il Vangelo nel nostro tempo. Nel tardo pomeriggio di venerdì 31 luglio si terrà la preghiera ecumenica, dal titolo *Ma la rete non si era spezzata* (Gv 21,11), alla presenza del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, di numerosi vescovi delle diocesi italiane e dei rappresentanti, sia nazionali sia locali, delle diverse Chiese cristiane. Questo appuntamento è un momento di concreta comunione e fraternità, nel solco del cammino ecumenico che le Chiese sono chiamate a percorrere insieme.

Durante la preghiera sarà consegnato alle associazioni diocesane il *Patto tra Chiese cristiane in Italia* sottoscritto lo scorso 23 gennaio proprio a Bari, nella Cattedrale di San Sabino, segno concreto di un intento condiviso: trasformare le parole in gesti, il dialogo in relazioni e la fraternità in percorsi comuni nei territori. Il *Patto* impegna circa venti Chiese cristiane (dalla Chiesa cattolica alle diverse Chiese e realtà ortodosse e protestanti), a riconoscersi reciprocamente e a collaborare per la pace e la libertà religiosa. Il documento, diviso in sei articoli, promuove dialogo, collaborazione, testimonianza pubblica e impegno per giustizia, pace, dignità della persona, libertà religiosa e custodia del creato.

L'Azione cattolica accoglie questo mandato con responsabilità, rinnovando il proprio impegno a promuovere la collaborazione tra i cristiani e la costruzione di una società più giusta e riconciliata. Questa attenzione va vissuta nella quotidianità delle associazioni diocesane e parrocchiali, nella consapevolezza che questa sensibilità permette di vivere il Vangelo in maniera credibile. Per questo è importante ampliare lo sguardo, rinnovando gli strumenti della formazione e aprendosi al dialogo con la società civile, con il mondo della cultura e con le istituzioni.

Il *Patto tra Chiese cristiane in Italia* rappresenta un segno profetico di comunione e di speranza: nato dall'ascolto reciproco, dalla fraternità e dalla volontà condivisa di testimoniare il Vangelo come forza di pace, unità e servizio al bene comune, il documento segna una tappa significativa nel percorso di un'autentica "via italiana del dialogo". La consegna del *Patto* richiama le comunità a fare dell'ecumenismo non solo un tema di riflessione, ma uno stile concreto di fraternità. Questa la sfida che attende oggi le Chiese in Italia: essere, nella ricchezza delle diverse tradizioni e dei carismi, segno credibile del Vangelo di Cristo. Un cammino affidato all'azione dello Spirito Santo e sostenuto dalla convinzione che l'unità dei cristiani non sia soltanto una meta futura, ma una realtà da costruire e vivere nelle nostre comunità.



TERRA
MADRE

Francesco Del Pizzo

Restituire centralità all'intelligenza umana

La "Magnifica humanitas" di Leone XIV è ben più che un testo dedicato all'IA. La domanda decisiva non è infatti ciò che le macchine possono fare, bensì ciò che l'uomo è chiamato a diventare quando la tecnica si presenta come criterio autosufficiente di verità, efficacia e potenza



La civiltà dell'amore cui guarda l'enciclica non è una formula retorica: è una responsabilità pubblica, affinché la tecnica rimanga strumento della persona e non diventi dominio sulle coscienze

Con la *Magnifica humanitas*, Leone XIV si colloca nel solco della dottrina sociale inaugurata da Leone XIII con la *Rerum novarum*. La firma del 15 maggio 2026, 135 anni dopo il documento sulla questione operaia, non è solo nel solco della continuità del magistero: segnala che anche il nostro tempo è attraversato da *res novae*, capaci di ridisegnare lavoro, comunicazione, economia, politica e immaginario. L'intelligenza artificiale è il più evidente di questi scenari, ma sarebbe riduttivo leggere l'enciclica come un testo semplicemente dedicato all'IA. La domanda decisiva, infatti, non riguarda ciò che le macchine possono fare, bensì ciò che l'uomo è chiamato a diventare quando la tecnica tende a presentarsi come criterio autosufficiente di verità, efficacia e potenza. Leone XIV restituisce centralità all'intelligenza umana: non la sola capacità di calcolare, ma quella di comprendere, discernere, assumere responsabilità, custodire relazioni e lasciarsi interrogare dal bene. È l'intelligenza del cuore, radicata nella dignità della persona creata a immagine e somiglianza di Dio, a ricon-

segnare alle scienze umane e sociali un orizzonte essenziale.

L'architettura dell'enciclica è così eloquente: fedeltà dinamica al Vangelo, principi della dottrina sociale, confronto tra tecnica e dominio, custodia dell'umano nella verità, nel lavoro e nella libertà, fino alla contrapposizione tra cultura della potenza e civiltà dell'amore. Non un rifiuto della tecnica, dunque, ma della sua idolatria; non nostalgia per un passato pre-digitale, ma la richiesta di un governo etico, pubblico e democratico dell'innovazione.

Per la riflessione educativa e culturale nella logica dell'ecologia integrale, il quarto capitolo appare particolarmente fecondo. La verità è indicata come bene comune: non proprietà di chi possiede maggiore visibilità o controllo delle piattaforme, bensì condizione della fiducia sociale e della vita democratica. Da qui deriva la proposta di un'ecologia della comunicazione, fondata su regole trasparenti, tutela dei dati, giornalismo serio e luoghi nei quali argomentazione e verifica prevalgano sulla reazione immediata.

Ugualmente decisiva è l'alleanza educativa invocata dal Papa: se ogni tecnologia può educare chi la utilizza, educare all'IA significa oltremodo educare a riconoscere quando non usarla. La scuola torna così a essere il luogo in cui si apprendono amore per la verità, senso critico, silenzio necessario allo studio e capacità di tenere insieme conoscenze e domande di senso. Famiglie e giovani non sono categorie private da assistere, ma condizioni sociali della speranza: senza lavoro dignitoso, stabilità, formazione e legami comunitari, il progresso finisce per produrre insicurezza ed esclusione.

Qui risuona l'eredità della *Laudato si'*. La critica al paradigma tecnocratico non condanna la scienza, ma contesta l'idea che efficienza, controllo e profitto possano da soli stabilire ciò che vale. Più potenza non equivale necessariamente a più umanità. La civiltà dell'amore cui guarda l'enciclica non è una formula retorica: è una responsabilità pubblica, affinché la tecnica rimanga strumento della persona e non diventi dominio sulle coscienze.

Democrazia Diamole voce

Gianni Di Santo



La rigenerazione della vita democratica richiede impegno e formazione nella cittadinanza attiva

Difendere lo spazio della democrazia: è questo il grido d'allarme lanciato da importanti realtà dell'associazionismo cattolico italiano che si sono riunite a Roma, lo scorso 6 luglio, per discutere di bene comune e riforma elettorale

Democrazia, questa incompiuta. Che ci sta a cuore, sempre. E se un contributo a proteggerla può darlo il movimento cattolico nella sua interezza e diversità, è adesso. Perché oggi, la democrazia è messa a dura prova dalle autocrazie che si stanno diffondendo nel mondo e, a casa nostra, dal dibattito sulle regole della vita pubblica, come può essere la nuova legge elettorale di cui si sta discutendo. Allo stesso tempo, la democrazia non può esaurirsi nel confronto sulla legge elettorale. È questo il grido d'allarme lanciato da importanti realtà dell'associazionismo cattolico italiano che si sono riunite a Roma, lo scorso 6 luglio, per *Ridare voce alla democrazia*. Forte di un percorso iniziato due anni fa alla Settimana sociale di Trieste e poi continuato nel Cammino sinodale della Chiesa italiana, l'associazionismo cattolico ha provato a mettere insieme energie e idee per una democrazia possibile. Dall'Azione cattolica italiana alle Acli, dall'Agesci a Sant'Egidio, dalla Fondazione per la sussidiarietà alla Compagnia delle Opere e tante altre – tutti hanno sottolineato come l'ispirazione cristiana porti a interessarsi delle sorti della democrazia che vuol dire, in concreto, essere vicini a chi è più fragile. Le associazioni si rendono pienamente consapevoli delle grandi emergenze del nostro Paese: povertà, lavoro povero, crisi demografica, disuguaglianze educative, fragilità dei territori, integrazione degli immigrati, «ma siamo convinti che occorre affrontare

questa emergenza tutti insieme, seguendo ancora una volta la lettera e lo spirito di una Costituzione che per tanti anni ha guidato il popolo italiano in una via di progresso e di pace».

Pace, bene comune, partecipazione attiva dei cittadini. Per Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale di Azione cattolica, «la vita democratica si fonda su una distribuzione dei poteri, sull'opportuna costruzione di un sistema bilanciato di controlli. È questa la visione architettonica della nostra Costituzione, di cui noi oggi ci sentiamo certamente eredi e a cui guardiamo con grande fiducia, perché sappiamo che la sua attuazione piena è ancora davanti a noi». «Ma pensare – continua Notarstefano – che la qualità delle scelte pubbliche possa essere assicurata solo dal rafforzamento della maggioranza per poter ignorare le minoranze è una forzatura della dialettica democratica. La rigenerazione della vita democratica richiede impegno e formazione nella cittadinanza attiva da parte dei cittadini anche nelle forme organizzate. Questo impegno lo assumiamo sino in fondo cercando di promuovere il dialogo a ogni livello della vita pubblica, ritenendo che la vita democratica cresca attraverso una capacità di tenere alto questo dialogo e questa discussione pubblica». Infine, la questione della nuova legge elettorale voluta dalla maggioranza di governo, che non convince nessuno dei presenti all'incontro romano. In un'intervista apparsa su *Avvenire* il 28 giugno, Notarstefano, a proposito delle liste bloccate e l'assenza dei collegi uninominali, spiega come si tratti di un «combinato disposto che aumenta la distanza tra eletti ed elettori. In un contesto di disaffezione al voto, questa linea contribuisce a essiccare ancora di più la nostra vita democratica. Ci sono sempre meno organizzazioni capaci di far emergere persone dai territori. Questo stride con la grande partecipazione che vediamo a livello locale nelle liste civiche, che però a livello nazionale non trova rappresentanza. La capacità di esprimere una classe politica che porti istanze dal territorio rischia di essere sacrificata. Bisognerebbe mediare tra l'esigenza nazionale di promuovere certe figure e la necessità di valorizzare la rappresentanza dei territori». «Le liste bloccate avrebbero un senso se ci fosse una discussione e una selezione democratica dal basso dentro i partiti, come le primarie. Poiché questo manca, il rischio è che il Parlamento venga disegnato a tavolino».

MAPPE

“L’impegno dell’Azione cattolica per la promozione di un ambiente educativo sicuro” è un aggiornamento della policy dell’associazione circa la tutela dei minori e delle persone adulte vulnerabili. Passi concreti che coinvolgono famiglie e comunità locali

Una policy per la tutela dei minori



Paolo Seghedoni

L’Ac è sempre vicina, in termini formativi ed educativi, ai più piccoli / Siciliani

Il Consiglio nazionale di Azione cattolica ha approvato le linee guida *L’impegno dell’Azione cattolica per la promozione di un ambiente educativo sicuro*, un aggiornamento della *policy* dell’associazione circa la tutela dei minori e delle persone adulte vulnerabili. Era stata redatta nel 2021 a conclusione del progetto *Safe - Educare e Accogliere in ambienti sicuri*, co-finanziato dall’Unione Europea, che vedeva come capofila la Comunità Papa Giovanni XXIII e a cui l’Azione cattolica italiana aveva preso parte, assieme al Centro sportivo italiano e al Dipartimento di sociologia e diritto dell’economia dell’Università di Bologna. Quella *policy* necessitava di un aggiornamento, alla luce della crescita di consapevolezza e di una maggiore maturità nei confronti di queste tematiche.

Il percorso che ha portato all’approvazione del documento è stato molto accurato ed è passato dalla creazione di una commissione composta sia da membri di Consiglio e Presidenza nazionale sia da esperti della materia, ma anche da una interlocuzione proficua e assidua con il Servizio tutela minori e persone vulnerabili della Cei, che ha accompagnato il percorso fin dalla sua fase iniziale e fino al compimento. Una interlocuzione, questa con la Conferenza episcopale italiana, per nulla formale ma capace di far crescere nel documento sempre più e sempre meglio l’attenzione prioritaria e fondamentale nei confronti dei più piccoli e dei più vulne-

rabili, come vera chiave interpretativa di ogni azione legata alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. In questo senso aiuta l’indicazione finale, il criterio di ispirazione, attuazione e interpretazione delle linee guida: «Il superiore interesse della persona del minore e della persona adulta vulnerabile vittima di abusi – a cui tutti gli altri interessi o scopi sono subordinati e secondari – è principio, finalità e criterio ispirativo e di orientamento di tutti gli interventi di prossimità ai suoi bisogni. Tale principio è riprova della bontà delle azioni dell’educatore e dell’intera attività associativa e costituisce anche l’unico criterio di attuazione e di interpretazione del presente documento».

Ma riannodiamo il nastro e, rapidamente, vediamo cosa contengono le linee guida dell’Azione cattolica italiana. Nella prima parte, dopo aver ricordato sia il progetto Safe sia il contributo del Fiac (il Forum internazionale di Ac che, nel 2024, ha redatto il documento *Ambiente sicuro. Responsabilità, impegno, compiti*) si passa agli impegni che l’Ac si assume in termini formativi ed educativi; e poi c’è la parte più corposa del documento, la cosiddetta “cassetta degli attrezzi”. In questa si ritrovano un affondo più definito e puntuale sulla formazione, con impegni concreti da prendere e far rispettare per educatori e animatori di Ac (un corso di *safeguarding* come quello, ancora attivo, del progetto Safe e approfondimenti annuali); le attenzioni circa il *dove* (con puntualiz-

zazione sulle esperienze residenziali) e il *quando* (con l’attenzione alle età dei minori e degli adulti vulnerabili, intendendo per adulti chi ha compiuto i 18 anni di età); l’attenzione all’ascolto vigile; cosa si intende per abuso (sessuale, di potere e/o di coscienza); gli ambiti di manifestazione dell’abuso. Poi tutta la parte legata all’attenzione, all’accoglienza e all’ascolto dei casi sospetti, così come dell’eventuale segnalazione e dell’accompagnamento e orientamento che ne conseguono, il tutto sempre con la delicatezza necessaria e con il coinvolgimento, ove opportuno e possibile, delle famiglie e dei responsabili dell’associazione. Un quadro di sintesi, molto chiaro, chiude questa parte e dà il la all’ultima parte, quella della costituzione di una commissione nazionale di tutela minori e persone vulnerabili da parte dell’Azione cattolica italiana. Una commissione che avrà come compiti quelli di aiutare le associazioni diocesane, il collegamento regionale e le associazioni di parrocchiali e di base a perfezionare la formazione degli associati, sensibilizzando al tema della tutela e accompagnando a maturare buone prassi di prevenzione; offrire la propria consulenza, a fronte di segnalazioni che coinvolgono le associazioni a livello locale; accompagnare il livello locale durante lo svolgimento del procedimento amministrativo o giudiziario; esaminare al termine le misure adottate dalle associazioni diocesane e territoriali in termini di formazione e prevenzione.



Il documento della Cei "Radicati e costruiti in Cristo" pone alcune questioni sul rinnovamento delle Chiese locali, interpellando anche la vita dell'Ac. Una buona vita associativa ricompone la frattura tra Vangelo e vita, fede e impegno nel mondo, e aiuta ad affrontare le sfide del nostro tempo per pace, giustizia, politica, povertà, cura della casa comune e cultura digitale

Soprattutto i giovani (nella foto durante uno degli incontri al Giubileo dell'agosto 2025) sono chiamati a far germogliare i semi di bene presenti in ogni ambiente di vita /
Fototeca Ac

Gratuità, comunione e profezia

Fabio DAVIS

Il documento *Radicati e costruiti in Cristo* che riporta le "Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia" rappresenta un primo passo concreto per far rifluire nelle comunità la ricchezza del Sinodo. Il documento pone alcune questioni sul rinnovamento delle nostre Chiese locali, e dunque interpellando anche la vita dell'Azione cattolica. Certamente un punto essenziale è la necessità di una formazione continua dell'intero popolo di Dio, e l'urgenza di percorsi di "ricominciamento" della fede e di una formazione fondata sull'incontro vivo con Cristo. Non possiamo non riconoscere qui uno dei tratti caratteristici dell'Ac: la proposta associativa come cammino formativo lungo tutto l'arco della vita, articolato per età e condizioni di vita. Un cammino che accompagna quel "tessuto di relazioni fraterne" in un contesto in cui l'organizzazione strutturale della Chiesa in Italia è in trasformazione. Il cammino in Ac suscita quel desiderio di incontro con Cristo che fa maturare il senso di Chiesa. Un aspetto non trascurabile nel panorama in cui si definiscono nuove ministerialità laicali per sostenere la vita ordinaria delle comunità cristiane; al di là della formazione a specifici ruoli, sono necessarie persone dalla spiritualità radicata, capaci di generosa gratuità nel servizio e con una matura visione ecclesiale. Se poi la comunità ecclesiale è antidoto all'individualismo, anch'essa chiede di essere accompagnata in un percorso di consapevolezza. Sappiamo bene che l'Ac, anche dove fa più fatica, è una palestra efficace di comunione ecclesiale ed elemento fondante per la comunità tutta. La sintonia con lo stile sinodale, che chiede di rilanciare gli organismi di partecipazione, è evidente. Il contributo che può dare va però oltre "la gestione" degli strumenti e delle occasioni di confronto. La coscienza ecclesiale maturata in Ac non deriva da un metodo, ma dal suo essere scuola di discernimento per la vita quotidiana, la cittadinanza e l'impegno sociale. È attraverso gli occhi del Vangelo che riconosciamo i fratelli e le sorelle e sentiamo il bisogno di agire in comunione per migliorare il creato. Una buona vita associativa ricompone la frattura tra Vangelo e vita, fede professata e impegno nel mondo, e aiuta ad affrontare le sfide del nostro tempo per pace, giustizia, politica, amicizia sociale, povertà, cura della casa comune e cultura digitale. La *Magnifica humanitas* di papa Leone XIV ci fornisce proprio l'orizzonte per l'agire delle nostre comunità. Guidate dalla speranza sono chiamate a lavorare per la costruzione di una civiltà dell'amore che vinca su questi tempi bui e confusi. Fare nostra l'urgenza di rafforzare la trasmissione della fede significa non ridurla a una pura azione catechetica, ma fare *traditio* dell'amore di Cristo risorto verso il mondo, facendo germogliare i semi di bene presenti in ogni ambiente di vita.

Don Antonio • Avezzano

È uno sguardo
che non giudica la mia storia.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 31 mila sacerdoti, perché possano continuare ad essere presenti ogni giorno nelle nostre comunità, accanto a chi ha bisogno di ascolto, guida o sostegno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.



Giuseppe Notarstefano mentre firma un suo precedente libro in un incontro organizzato dall'Azione cattolica italiana, della quale è presidente / Fototeca Ac

Il nuovo libro del presidente nazionale di Ac è un racconto di volti e mani, donne e uomini che hanno scelto la ferialità della vita come primo atto d'amore verso il prossimo e l'alterità

Ogni santo giorno con amore

Dovremmo imparare a “contare i nostri giorni”, scrive Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, nel suo nuovo libro in uscita per Ave, a luglio. Dovremmo imparare a contarli meglio per dare priorità alle cose importanti, all'essenziale, perché questo conta davvero. Si chiede sempre Notarstefano: «Quante volte ci sarà capitato di incontrarci nella nostra corsa quotidiana, di incrociare gli sguardi e di chiederci frettolosamente “Tutto bene?” nell'attesa distratta e, qualche volta, disinteressata di sentire ripetere: “Tutto bene!” Difficile sostare, attendere la risposta, cogliere la mimica del volto, guardarsi negli occhi».

È tutta qui la rivoluzione. La rivoluzione delle parole, dei gesti, dell'alterità non più distante per geografie e sentimenti. La rivoluzione che abbraccia, consola, dona, ascolta, rimuove le asperità del confronto, perdona. La rivoluzione che ama. Perché è vero che spesso siamo affaccendati a pensare a come “modellare il mondo” ma, allo stesso tempo, forse ne perdiamo il vero volto, l'umanità che ci sta davanti, molto più empatica di tante pagine di libri e convegni dove, ogni tanto, ascoltiamo “parole a perdere”. *Ogni santo giorno*, questo il titolo del libro, è un omaggio alla memoria individuale e collettiva di donne e uomini che sposano l'alterità come forma quotidiana di eleganza e prossimità.

L'autore traccia un piccolo decalogo sui giorni della settimana. Dopo il preludio, una sorta di assaggio musicale, *Dare forma al proprio tempo*, troviamo il lunedì che ci parla di fatica: *L'olio che consacra il lavoro quotidiano*. Seguono gli altri giorni: se martedì è il conflitto, *Cerchiamoci di più in ciò che*

ci divide, il mercoledì è la prontezza, *Non sapevano né il giorno né l'ora*, il giovedì l'abbraccio, *La concretezza della prossimità*, e venerdì la passione, *Dare la vita con gratuità*. Il sabato non può essere che il giorno dell'attesa, *Il tempo in cui le cose maturano*, e la domenica, finalmente, la festa, *La gioia che anima tutti i giorni*. E, come tutte le opere sinfoniche, la coda: *Ogni giorno è santo*.

Il libro nasce dal desiderio «di mettersi in contemplazione dei tanti gesti e dei tanti volti sfiorati, delle parole ascoltate, spesso cariche di passione e di futuro». Giuseppe Notarstefano, come statistico economico, sa dare senso ai numeri e ai cambiamenti in atto nel mondo. Ma da presidente nazionale di Azione cattolica ha avuto il dono, come d'altronde i suoi predecessori, di girare in lungo e in largo il nostro Paese, facendo esperienza delle città incontrate (“città” è parola laica che ci sembra più adatta, qui, rispetto a “diocesi”) e dei suoi abitanti. L'ascolto di questa umanità a volte ferita, altre volte alla ricerca di un equilibrio interiore che metta insieme fede, vita, professione e impegno ecclesiale, è diventata “manna dal cielo”. Appunti sparsi di un mendicante della Grazia.

È, perciò, un libro di condivisione. Il racconto di una bellezza incontrata e ascoltata nel bel mezzo di cambiamenti epocali. L'augurio è trovare la verità quando il quotidiano viene ascoltato senza fretta. «Abbiamo bisogno di ritrovare una grammatica del quotidiano, di non accontentarci di uno *storytelling* degli eventi e di elaborare una narrazione del cammino vissuto insieme». Una narrazione che deve conservare il suo passo feriale. Per imparare, insieme, a contare la bellezza di questi nostri giorni. (*Giadis*)

Il 22 luglio facciamo memoria di santa Maria Maddalena. Riscoprirla oggi significa porre l'accento sul ruolo delle donne nella Chiesa, che continuano a servire con il loro stile e la loro capacità di testimonianza profetica

Apostola degli apostoli

Paola Springhetti *



Santa Maria Maddalena, «nota come colei che ha amato Cristo ed è stata molto amata da Cristo, chiamata da san Gregorio Magno “testimone delle divine misericordia” e da san Tommaso D’Acquino “apostola degli apostoli”, può essere oggi compresa dai fedeli come paradigma del compito delle donne nella Chiesa». Con queste parole, esattamente dieci anni fa – era il giugno 2016 – un decreto della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti elevava la memoria di santa Maria Maddalena a festa (che viene celebrata il 22 luglio).

Apostola degli Apostoli. Paradigma del compito delle donne nella Chiesa. Purtroppo però la tradizione, nei secoli, ha raccontato questa figura in molti modi, tranne questo, basandosi su una serie di equivoci e di incomprensioni. Prendiamo l’arte italiana, ad esempio. Fin dai primi secoli la rappresenta basandosi sulle leggende e sulle tradizioni nate dai Vangeli apocrifi e da testi come la *Legenda aurea*. Tradizioni peraltro “bollinate” da importanti figure di santi e di vescovi.

Fu identificata, ad esempio, con l’anonima prostituta che, durante la cena a casa del fariseo (Lc 7, 36-50) lavò con le proprie lacrime i piedi di Gesù, li asciugò con i capelli e li cospargé di olio profumato. Inoltre fu identificata con Maria di Betania, la sorella di Marta, che infatti viene spesso rappresentata come una prostituta convertitasi dopo aver ascoltato le parole di Gesù. Ma non c’è nulla che permetta di fondere in una sola queste tre figure femminili. La *Legenda Aurea* poi ci racconta che partì per

la Francia con Lazzaro, predicò, fece miracoli e convertì i principi di Marsiglia e infine si ritirò nel deserto, dove visse in penitenza, nutrita solo dagli angeli che ogni giorno la elevavano al cielo.

In realtà, i Vangeli ci dicono molto poco di Maria Maddalena. Sappiamo che era stata liberata da sette demoni, e chissà che cosa rappresentavano quei demoni allora: poteva essere una forma di malattia mentale, di depressione, una malattia fisica, un comportamento considerato peccaminoso. In fondo, a quei tempi, le persone – e in particolare le donne – che assumevano atteggiamenti “scomodi” o anche solo anticonformisti, erano considerate indemoniate.

Sappiamo inoltre che con altre donne seguiva Gesù, per cui possiamo dedurre che non aveva stringenti legami familiari e che probabilmente godeva di una certa rendita. Sappiamo che era ai piedi della croce e che partecipò ai riti legati alla sepoltura. Sappiamo che a lei per prima apparve Gesù risorto, che la incaricò di portare la notizia agli apostoli. I quali però, «udito che era vivo e che era stato visto da lei, non crederono» (Mc 16,11, Lc 24,11).

Del resto, anche la storia dei sette demoni fu usata per minarne ulteriormente la credibilità. Secondo san Gregorio Magno quei demoni rappresentavano i sette peccati capitali: significava che li aveva commessi tutti. Come poteva dunque essere affidabile? Addirittura il pagano Celso, nel 180, negò la resurrezione proprio perché la prima testimone, cioè la Maddalena, non era credibile.

Eppure Maddalena era lì, presente, vicina, nei momenti più belli e in quelli più brutti: al seguito di Gesù – ascoltava, imparava, credeva – e nei momenti più drammatici, sotto la croce e sulla tomba, quando gli altri stavano nascosti e avevano paura, e lei invece, come altre donne, aveva deciso di prendersi cura del Maestro anche dopo la morte. Come voleva la tradizione, ma soprattutto come voleva la sua fede.

Dunque, la narrazione che ci è stata tramandata attraverso la letteratura e l’arte è quella della prostituta che si pente e si converte. Una donna giovane e bella, ingoiellata, col capo scoperto e i capelli lunghi e fluenti. Oppure, viceversa, una donna magra e sofferente, erosa dal digiuno e immersa nella meditazione, dopo avere ripudiato la sua vita precedente. Ma anche in queste tradizioni c’è un messaggio positivo: c’è una salvezza per tutti, anche per chi è stato abitato dai sette demoni. La fede salva. Oggi però abbiamo bisogno di riscoprire la vera Maddalena: l’apostola degli apostoli. Perché abbiamo bisogno di donne coraggiose, che sappiano testimoniare al mondo la propria fede e sappiano contaminare la Chiesa con il proprio stile. Nonostante tutto.

* L’autrice dell’articolo ha raccontato l’“apostola degli apostoli” in un libro pubblicato dall’Ave nel 2026, *Maria Maddalena nell’arte*. Nella sua figura si sono identificate molte donne e molti uomini di epoche, culture, ceti diversi. Il testo propone un excursus nell’arte italiana, per provare a reincontrarla.



La copertina del libro di Paola Springhetti. In alto: Piero della Francesca, “Noli me tangere”, dipinto custodito a Vienna

Il Chiostro diventa un'app

Lorenzo Zardi

Il nuovo portale di informazione dell'Ac ora ha un'applicazione. Dentro ci sono articoli, podcast, video. E vi si possono leggere le newsletter, sfogliare le riviste digitali e appassionarsi alle rubriche

Da alcuni anni, con la Presidenza nazionale di Ac, andiamo ripetendo che la vita associativa ha bisogno di imparare ad accorciare le distanze. Abbiamo bisogno di sentirci a casa nell'associazione ovunque siamo e qualunque strada la vita ci porti a percorrere. Sempre più spesso, infatti, corriamo il rischio di identificare l'appartenenza associativa con la sola partecipazione alle attività o agli incontri di gruppo. Eppure, in una società sempre più mobile, stiamo riscoprendo una verità preziosa: l'associazione è molto più di una presenza fisica. È una rete di relazioni, un cammino condiviso, una famiglia spirituale, una comunità che continua a interrogarsi, cercare e sperare insieme. È da questa convinzione che è nato il Chiostro, il portale di informazione dell'Azione cattolica italiana. Un luogo digitale pensato per accompagnare la vita dei soci e offrire uno spazio comune di approfondimento, confronto e crescita. Sul Chiostro abbiamo raccolto e messo in dialogo la ricca produzione culturale dell'associazione: i contributi dei Settori, dei Movimenti e dell'Articolazione, gli approfondimenti degli Istituti culturali – dall'Istituto Toniolo all'Istituto Bachelet fino all'Isacem –, i contenuti nati dall'esperienza e dalle competenze di responsabili e collaboratori. Con il Chiostro, poi, abbiamo potuto sperimentare l'utilizzo di linguaggi nuovi e di modalità narrative differenti, cercando di andare incontro alle esigenze di tutti i soci, ragazzi, giovani e adulti: abbiamo prodotto podcast, lanciato newsletter, inaugurato rubriche e, presto, ci lanceremo anche in serie video.

Ora questo progetto compie un passo ulteriore: da alcune settimane, infatti, il Chiostro è diventato anche un'app, disponibile gratuitamente su App Store e Google Play.

Uno strumento che nasce con l'obiettivo di poter avere l'associazione sempre in tasca, sempre a portata di smartphone, sempre raggiungibile comodamente e in maniera intuitiva, ren-

dendo ancora più facile e immediato l'accesso alla vita culturale dell'Azione cattolica.

Con l'app del Chiostro ora, vogliamo fare un salto di qualità ulteriore nel nostro progetto di comunicazione. Abbiamo l'ambizione, con essa, di offrire a tutti i soci, gli assistenti e i simpatizzanti dell'associazione uno strumento in cui raggiungere facilmente l'Ac e attraverso cui continuare a sentirsi parte di essa. Uno strumento che possa configurarsi come bussola tascabile nella complessità della quotidianità e cassa di amplificazione della speranza che germoglia, spesso in maniera selvatica e inaspettata, intorno a noi.

L'app permetterà di vivere un'esperienza ancora più completa. È possibile salvare gli articoli e i contenuti che più interessano per ritrovarli facilmente nella propria area personale; ascoltare i podcast direttamente dall'applicazione, senza dover utilizzare altre piattaforme; commentare gli articoli e partecipare alle conversazioni che nascono attorno ai temi che ci stanno a cuore, contribuendo a una cultura fondata sul dialogo, sul confronto e sulla pluralità delle idee.

Ma con l'app del Chiostro, abbiamo scelto di riservare un'attenzione particolare anche alle riviste della famiglia associativa. Attraverso l'app è infatti possibile consultare l'archivio di *Segno nel Mondo*, leggere *Ricerca*, la rivista della Fuci, e presto, per gli abbonati, accedere anche a *Dialoghi*, la rivista culturale promossa dall'Azione cattolica.

Insomma, l'Azione cattolica ha un nuovo modo di raccontare e vivere il presente: si chiama il Chiostro, è il nuovo portale di informazione dell'Azione cattolica italiana che ora ha anche un'app ufficiale. Dentro l'app puoi fare l'esperienza completa del Chiostro e della vita associativa: puoi trovarci articoli, podcast, video, puoi leggere le newsletter che ti sei perso e scegliere di riceverle, puoi sfogliare le riviste digitali e appassionarti alle rubriche. Tutto in un unico spazio, semplice da esplorare e che ti permette di non perdere nulla della vita associativa. Puoi ascoltare, leggere e salvare i contenuti che ti interessano ma soprattutto partecipare alla conversazione commentando i contenuti direttamente nell'app, facendo crescere dialogo, confronto e comunità. Un'app che, ora, aspetta solo di essere scaricata perché nella complessità del presente, vogliamo starci insieme.

L'app del Chiostro permetterà di vivere un'esperienza ancora più completa: basta un clic





SCONFINI

Donatella Ferrario



La memoria dell'acqua e del sale

«Immergo i piedi nudi nell'acqua fredda. Ho la pelle che sa di sale e i capelli arruffati dal vento. Sono tornata a casa, in questo catino di luce e pietra, dove ogni donna è un'isola e il mare è l'unica strada che le unisce tutte»

Questo è il racconto di Maria, amica di anni lontani, conosciuta per caso su un treno. Talvolta basta poco: riconoscersi nel tempo sospeso di un lungo viaggio, trovare una confidenza inattesa tra persone che fino a un momento prima erano estranee. Da quel primo incontro sono passati molti anni. Le distanze, gli impegni, le stagioni della vita hanno lasciato il loro segno, ma alcune amicizie continuano a esistere come certi approdi sul mare: non occorre raggiungerli ogni giorno per sapere che sono lì.

Io sono nata a Milano; lei, invece, è cresciuta affacciata sul Mediterraneo. Eppure, fin d'allora, ho sentito che le sue parole custodivano qualcosa che parlava anche a me. Nel tempo ho ascoltato i suoi ricordi, le storie della sua famiglia, le voci delle donne che l'hanno preceduta. Quelle immagini sono rimaste con me: il sale sulla pelle, le cucine ombrose nelle ore più calde, l'orizzonte osservato come si osserva una promessa. Con gli anni, il suo mare è diventato anche un po' il mio, attraverso i racconti che tornavano ostinati come le onde. E ogni volta che Maria ne parlava, mi sembrava di sentire la sua voce mescolarsi al vento e al respiro dell'acqua.

L'acqua non è mai soltanto acqua, qui. È una lingua densa, una memoria liquida che imbeve i panni stesi e si infila sotto le unghie delle donne di questa costa. Mia madre diceva sempre che il Mediterraneo non lo guardi e basta: lo respiri finché non ti si sie-de sul petto, pesante come un rimpianto, leggero come un mattino di scirocco. Ora che sono tornata, siedo sui gradini di pietra

lavica che scendono dritti nel blu. Il sole di giugno è una lama bianca che taglia in due il pomeriggio, e il silenzio del paese è interrotto solo dal risucchio ritmico della risacca contro lo scoglio nero. È lo stesso identico suono che accompagnava i pomeriggi della mia infanzia, quando le donne della famiglia si radunavano nella penombra della cucina per pulire il pesce o sgranare i piselli. C'era una strana liturgia in quei gesti. Donne dai corpi massicci o affilati, segnati dal sale e dal tempo, che parlavano a voce bassa. Non parlavano mai del mare come di un idillio da cartolina. Per loro, il mare era un vicino di casa prepotente, uno sposo distratto, un ladro. Avevano occhi abituati a fissare l'orizzonte, capaci di leggere le nuvole prima ancora che il vento girasse. C'era mia zia Rosa, che profumava di origano selvatico e aceto, e mia nonna, le cui mani sembravano rami di ulivo contorti, capaci di rammen-dare le reti da pesca con la stessa precisione con cui curava le nostre ferite sulle ginocchia.

In questo pezzo di mondo, le donne e il mare condividono lo stesso destino di attesa. Un'attesa che non è passività, ma una forza sotterranea, una resistenza fatta di passi corti e respiri lunghi. Abbiamo imparato a custodire i segreti dentro le stanze fresche dalle pareti di calce bianca, mentre fuori la terra bruciava sotto la controra. Abbiamo imparato che il sale consuma la pelle ma fortifica l'anima.

Mentre guardo un gozzo a strisce azzurre rientrare lentamente nel porticciolo, mi rendo conto di quanto quella geografia mi sia rimasta dentro, nonostante gli anni passati al Nord, tra le nebbie e i palazzi di vetro. Là tutto corre, tutto si cancella. Qui il tempo si accumula, si stratifica come il calcare sulle rocce. Questo mare unisce sponde lontane, accoglie storie di naufragi e rinascite, e le donne ne sono le custodi silenziose. Siamo noi a raccogliere i pezzi quando la tempesta passa, a rimettere in ordine le cucine, a cucinare il brodo caldo con quello che resta.

Immergo i piedi nudi nell'acqua fredda. Il brivido risale rapido lungo le gambe. È un ricongiungimento, una riconciliazione. Sento la voce di mia madre che mi chiama dall'alto della scarpata, una voce che ha la stessa cadenza delle onde, spezzata e continua. Mi alzo, pulendomi le mani sulle cosce. Ho la pelle che sa di sale e i capelli arruffati dal vento. Sono tornata a casa, in questo catino di luce e pietra, dove ogni donna è un'isola e il mare è l'unica strada che le unisce tutte.



ORIZZONTI MEDITERRANEI

Abitare la fraternità
per una cultura del dialogo



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA



INCONTRO NAZIONALE
DELLE PRESIDENZE DIOCESANE
E DELLE DELEGAZIONI REGIONALI

BARI

30 luglio • 2 agosto 2026

giovedì 30 luglio 2026

ore 17:30 **Allargare lo sguardo**
Sessione inaugurale
TEATRO PICCINNI
Preghiera iniziale
Introduzione ai lavori a cura della Presidenza nazionale

venerdì 31 luglio 2026

ore 8:30 **Santa Messa**
CATTEDRALE DI BARI
presieduta da **Giuseppe Satriano**

ore 10:00 **Mediterraneo: sostantivo plurale**
TEATRO PICCINNI
Saluti istituzionali
Tavola rotonda
Cristóbal López Romero
Paolo Maggiolini
Irene Panozzo
Moderata **Enrica Belli**

ore 15:00 **A vele spiegate**
Gruppi sinodali insieme ai Vescovi italiani
BIBLIOTECA URBAN CENTER EX CASERMA ROSSANI

ore 18:30 **«Ma la rete non si era strappata» (Gv 21,11)**
Preghiera ecumenica
BASILICA DI SAN NICOLA

ore 21:30 **Va pe màre**
Serata di festa, musica e testimonianze
BASILICA DI SAN NICOLA
Orchestra del Mare e Après La Classe
Conduce **Enrico Selleri**

sabato 1 agosto 2026

ore 8:30 **Santa Messa**
NEI LUOGHI DEDICATI ALLE ATTIVITÀ

alle 9:30 e
alle 15:00 **Attività per settori, articolazione,
movimenti e figure unitarie**
HOTEL PARCO DEI PRINCIPI, VITTORIA PARC HOTEL, HOTEL EXCELSIOR,
CASA SAN FRANCESCO

ore 18:00 **Dialoghi mediterranei**
Incontri aperti alla città su...



Pace

LARGO VITO MAUROGIOVANNI

Nello Scavo
Pasquale Ferrara
Franco Vaccari
Moderata **Angela Napoletano**



Migrazioni

PIAZZA MERCANTILE

Laura Zanfrini
Gjergj Meta
Sonny Olumati
Dalila Ardito
Moderata **Giuseppina Paterniti**



Mediterraneo e Convivialità delle differenze

PIAZZA SAN PIETRO

Giuseppina De Simone
Giuseppe Lupo
Francesco Patton
Moderata **Vania De Luca**



Cambiamenti *(a cura della rivista Dialoghi)*

BASILICA DI SAN NICOLA

Ilaria Vellani
Matteo Zorzanello con la sua band **“Controcanto”**
Giovanni Berti, in arte **Gioba**
Moderano **Enzo Romeo** ed **Erminia Foti**

domenica 2 agosto 2026

ore 8:30 **Per cercare un mondo più nuovo**
Sessione conclusiva
Intervista al Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana
Giuseppe Notarstefano
Moderata **Agnese Palmucci**

ore 11:00 **Santa Messa trasmessa in diretta su Rai 1**
CATTEDRALE DI BARI
presieduta da **Claudio Giuliodori**

CON IL PATROCINIO E IL CONTRIBUTO DI



REGIONE
PUGLIA



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA PUGLIA



COMUNE DI BARI

8x mille
CHIESA
CATTOLICA

MAIN SPONSOR



MEDIA PARTNER



CON IL SOSTEGNO DI



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



azionecattolica.it